

**Paola Cairo (in Lussemburgo dal 2002, da Roma) e Maria Grazia Galati (in Lussemburgo dal 2001, da Milano) sono le due fondatrici di PassaParola: giornale, radio e casa editrice. | “Il giochetto” di due mogli che si mettono a fare cose, trasformato in un’esperienza di successo di 18 anni, e che ancora continua!”**



*Come si sono incontrate e trovate una romana e una milanese?*

**PAOLA:** Ci siamo incontrate qui. Quando io sono arrivata, nel 2002, mi sono presentata come giornalista in Ambasciata e Maria Grazia lo aveva fatto l’anno prima. Così l’Ambasciatore dell’epoca – Campanella, di Napoli – mi disse: “Ah ma c’è una collega milanese!” E io, da romana, pensai: “Mamma mia, una collega milanese, chissà che simpatia!”

**MARIA GRAZIA:** Vittima di un cliché, come sempre. *(ride)* La milanese “snob” antipatica...

**PAOLA:** Questo io non l’ho mai detto.

**MARIA GRAZIA:** No, no, lo dico io di noi milanesi. Comunque, ci tengo a precisare dopo 25 anni che, forse per diplomazia, a me il numero di Paola l’Ambasciatore non me lo diede. Mi disse solo che questa giornalista di Roma mi avrebbe chiamato. E io, contentissima, ero a casa ad aspettare. “Ma perché non mi chiama? Perché?” Forse pensa che sono la tipica milanese...

**PAOLA** *(ridendo)*: No, no. Ma saranno passati due giorni...

**MARIA GRAZIA:** Una settimana, dai.

**PAOLA:** Una settimana al più... e infatti la chiamo e Maria Grazia mi dice subito di andare da lei, che è contentissima di conoscermi... ricordo ancora che mi sono presentata con una pianta grassa, eravamo in pieno inverno.

**MARIA GRAZIA:** E anche quello fu il destino, perché io dico sempre che faccio cadere le foglie dalle piante finte! Dunque regalo azzeccato.

*È rimasta la pianta?*

**MARIA GRAZIA:** No, ma abbiamo piantato qualcosa di ancora più duraturo!

*Dunque, come è nato PassaParola, il vostro progetto.*

**PAOLA:** Una delle prime cose che ci siamo dette è stata: "Ma non c'è un giornale italiano qui?" Io mi ero appena laureata a Roma con una tesi sulla stampa italiana all'estero dunque il discorso mi interessava molto. C'era qualche pubblicazione legata ai gruppi o alle associazioni regionali, come Il Picchio dell'associazione degli Umbri qui in Lussemburgo. Ma nulla più.

**MARIA GRAZIA:** E allora ci siamo dette che sarebbe stato bello fondare un giornale. Alla fine eravamo e siamo due giornaliste. Avevamo soltanto bisogno di capire come cavarcela dal punto di vista grafico e della stampa, e soprattutto come fondarlo. In Italia vai al Tribunale e registri la testata, qui le cose si muovono in maniera diversa. Alla fine un funzionario del Ministero dell'Economia, ci disse: "Fondate un'associazione senza scopo di lucro, qui è possibile, e il giornale diventa il bollettino dell'associazione."

**PAOLA:** Quindi ci siamo fatte coraggio e in tre, con il mio ex marito Paolo Travelli, abbiamo fondato l'associazione nel 2004. Due anni dopo il nostro incontro.

*Come mai PassaParola?*

**MARIA GRAZIA:** Un titolo che è sempre piaciuto tanto, scelto perché già da prima chi ci conosceva come giornaliste ci chiedeva sempre aiuto, cose del tipo: "Conosci questo? Sai come di fa a...?" ed era un vero e proprio Passaparola: era giusto che il giornale diventasse quello che già eravamo.

*Di cosa si occupa il giornale?*

**PAOLA:** Purtroppo occupava. L'ultimo numero cartaceo che abbiamo pubblicato è del dicembre 2022/gennaio 2023. 18 anni siamo andate avanti. Tutti i mesi, tranne agosto e gennaio. Ora c'è la versione online: [www.passaparola.info](http://www.passaparola.info).

**MARIA GRAZIA:** Pensate, dalla stampa di 16 pagine in bianco e nero siamo passate a 72 pagine a colori, con una grafica totalmente diversa.

**PAOLA:** Ci occupavamo della realtà italiana in Lussemburgo con uno sguardo verso l'Italia, quindi temi abbastanza di nicchia che non si trovavano su altri giornali, e raccontavamo agli italiani cosa facevano gli italiani stessi che risiedevano nel Granducato. Poi abbiamo allargato anche alla popolazione locale parlando di cosa rappresenta il Lussemburgo, dell'italianità, del *Made in Italy*.

**MARIA GRAZIA:** E oltre a questo, dal 2017, avevamo dalle 12 alle 16 pagine del giornale in francese, ma non traduzione in francese degli articoli in italiano: una vera e propria seconda redazione Passaparola France-Italie curata da Ornella Piccirillo, anche lei espatriata come noi tanti anni fa, però a Metz in Francia, non troppo lontano dal confine con il Lussemburgo. E lì si coprivano le notizie provenienti dalla Grande Regione (Saar-Lor-Lux). E avevamo anche la rubrica curata da Elisa Cutullè da Saarbrücken... sapete che nome le aveva dato? "La Deutsche Vita"! E lei raccontava la comunità italiana di quelle zone della Germania. È stato davvero molto interessante.

**PAOLA:** È stato più difficile distribuirlo in Francia, quello sì. Paese più grande, rete più difficile da coprire, mercato anche forse meno interessato. Qui in Lussemburgo, invece,

abbiamo fatto un contratto con una società di distribuzione e dunque lo trovavi in 40 edicole in tutto lo Stato, non soltanto qui in città. E c'era, ovviamente, chi si abbonava, e quelli erano la maggior parte dei nostri lettori.

**MARIA GRAZIA:** Ovviamente non parliamo di numeri enormi! Ma sapere chi si era abbonato ci dava un'idea della quantità da stampare. Dal 2006 poi siamo stati registrati come testata italiana all'estero e quindi abbiamo avuto diritto alle provvidenze destinate a questo settore.

**PAOLA:** Tornando al discorso Francia, però, c'è da dire che se fossimo nate lì come rivista, forse le cose sarebbe andate in maniera diversa. Quando arrivava il giornale lì, era sempre una festa per la comunità. Sapete, gli immigrati in Francia si sono dovuti omologare molto di più che qui, soprattutto per lingua e cultura, e sapere che c'era questo giornale che, in italiano, parlava di cose cui erano legati, gli metteva una gioia indescrivibile. Ci sentivamo davvero apprezzate, cosa che qui in Lussemburgo... abbiamo avuto tanti vantaggi stando qui, ma è stato difficile acquisire una certa credibilità.

*Perché questo secondo voi?*

**PAOLA:** Ci sono stati vari fattori.

**MARIA GRAZIA:** Forse per prima cosa l'ambiente sociale, perché qui ci sono due mondi italiani diversi: intanto quelli arrivati tanto tempo fa, ora terza, quarta, quinta generazione che si sentono quasi più lussemburghesi e dell'Italia, che vedono lontana, non hanno interesse o pensano di esserne stati abbandonati. Ora, con gli expat è quasi peggio, perché l'obiettivo di chi fra loro rimane è l'integrazione totale e dunque, in poche parole, "che cosa mi interessa di avere un giornale italiano?" Che poi, detta tutta, era ed è un'incongruenza, perché noi non raccontavamo le notizie delle grandi testate italiane o gli scoop del Festival di Sanremo! Noi raccontavamo agli italiani il Lussemburgo in italiano, e difatti molti poi, che non erano abbonati, ci chiedevano comunque delle informazioni. E allora ci si indispettiva...

**PAOLA:** Abbonatevi, allora, se volete avere le informazioni!

**MARIA GRAZIA:** Esatto. Ad esempio, in tempo di elezioni comunali, nelle quali anche gli stranieri possono votare, noi intervistavamo tutti i candidati di origine italiana e spiegavamo come fare per votare. Era diventato un servizio pubblico, di informazione per la comunità. Lo dimostra il grande successo avuto dalla guida che abbiamo creato "Lussemburgo da Vivere". Così come l'idea che ci è venuta per lo Sportello Accoglienza che poi ha portato avanti la Dante Alighieri e ora il Com.It.Es, nonché le 24 pillole di vita pratica che abbiamo realizzato insieme al Comites.

**PAOLA:** Comunque la mancanza di credibilità e di fiducia all'inizio non era solo una questione di vecchie e nuove generazioni. Eravamo due donne che stavano facendo un lavoro che nessuno aveva mai fatto. E due colleghe che andavano d'accordo. Quante volte ci hanno detto: "Ah, ma siete due donne, colleghe, una di Milano e l'altra di Roma, e come fate ad andare d'accordo?" E tanti hanno anche pensato che fosse il giochetto, il capriccio delle due mogli arrivate qui che non sapevano come passare il tempo, e si mettevano a "fare cose." Pochi hanno dato fiducia alla durata del progetto. E infatti è

stata una soddisfazione e una sorpresa quando, per esempio, la Camera di Commercio Italo-Lussemburghese ci ha riconosciute come una delle associazioni (e riviste) più longeve sul territorio.

**MARIA GRAZIA:** E visto che si parla proprio di donne, di quello che hanno fatto, è giusto anche dire quello che in parte le donne con molta fatica non hanno potuto fare perché donne. Noi abbiamo patito abbastanza questa cultura.

*Dalla comunità italiana o da quella lussemburghese?*

**MARIA GRAZIA:** Da quella italiana, soprattutto. Non eravamo molto in contatto con la comunità lussemburghese, soprattutto all'inizio, anche se poi ci hanno chiesto di essere "testimonial" per incentivare gli italiani ad iscriversi alle liste elettorali o per partecipare alle elezioni (comunali) perché sapevano che noi saremmo arrivati con più facilità alla comunità italiana sul territorio.

**PAOLA:** Bisogna però dire che qui in Lussemburgo non ci hanno mai riconosciute come giornaliste. Un paradosso. Abbiamo la tessera italiana dell'Ordine, quella della federazione internazionale, anche quella francese, ma qui per essere giornalista devi fare questo lavoro e avere un contratto che lo provi. Se fai altro – noi siamo pubbliciste – allora nulla. Non c'è scuola o Ordine qui. Ci abbiamo provato, portando anche il problema davanti al Tribunale Amministrativo, ma non c'è stato verso di cambiare le cose. E infatti tanti giornalisti qui hanno studiato all'estero. Oppure, specie in passato, non erano "veri" giornalisti, ma semplici esperti nel settore di cui scrivono. Ce ne siamo ritrovati tanti alle conferenze stampa in passato!

**MARIA GRAZIA:** Abbiamo avuto problemi a essere riconosciute, ad esempio, durante la pandemia quando non ci hanno messo nella lista ufficiale di giornalisti che potevano fare domande direttamente al governo. E quando venne in visita papa Francesco, l'ufficio stampa del governo - di cui fra le altre cose era a capo una donna e di origine italiana - ci disse che ci aveva fatto un grande favore alla fine ad inserirci nella lista dei giornalisti accreditati. Perché, in teoria, noi non lo siamo...

*E il fatto di essere riconosciute era importante per...*

**PAOLA:** Per accedere a fondi, per avere sovvenzioni. A partire dal 2016 eravamo diventate talmente grandi che non ce la facevamo e Maria Grazia soprattutto cercava di capire che strade prendere per trovare finanziamenti o aiuti, abbiamo anche cercato un certo riconoscimento a livello di stampa ufficiale, tentando la via di farci acquisire da qualche gruppo editoriale più grande.

**MARIA GRAZIA:** Ne abbiamo provate parecchie di strade. Siamo anche arrivati al Cardinale, un cardinale vero e proprio, membro del consiglio di amministrazione del gruppo Saint-Paul, uno dei due grandi poli del giornalismo qui, legato ai movimenti e al partito cattolico. Ma neanche lì nulla. Alla fine, dopo mesi e mesi di trattative, non solo con loro ma anche con altri enti, ci dicevano sempre in sostanza che il nostro progetto, pur già florido e attivo, non era redditizio, che la comunità italiana non era così grande e l'interesse sull'investimento sarebbe stato minimo eccetera eccetera...

**PAOLA:** Tanti riconoscimenti sono arrivati, ma non siamo riuscite a fare il salto dall'associazionismo all'imprenditoria.

**MARIA GRAZIA:** Una Ferrari senza benzina, dicevamo sempre. Ed è vero, perché avevamo la professionalità, e anche un bel gruppo di lavoro, di scrittori e giornalisti. Ora il giornale si trova online: PassaparolaMAG. E magari nel marasma del web ci leggono anche di più, anche se non c'è la periodicità e la soddisfazione di un tempo.

**PAOLA:** Pur con grandissimo dispiacere, non ci siamo troppo demoralizzate, anche perché già da un po' prima ci eravamo diversificate come intenzioni e area di interesse.

*Infatti, oltre al giornale, di cos'altro vi siete occupate con PassaParola?*

**PAOLA:** Intanto nel marzo 2008 è nata la trasmissione radiofonica *Le Voci di Passaparola*. Ogni sabato mattina dalle 10 alle 11:30, su Radio ARA. Anche qui tutto nato come per caso, perché avevamo assistito a una conferenza nazionale sull'immigrazione e mi ritrovai in un atelier con delle ragazze di Radio ARA, che è dove ci troviamo ora, e ci venne l'idea per una trasmissione radiofonica. Ci fecero fare un'intervista a me e a Paolo Travelli, l'altro socio, che già faceva radio qui in Lussemburgo. E alla fine abbiamo avuto la trasmissione.

*Radio ARA è The Radio for All Voices. Che cosa significa?*

**PAOLA:** È una delle poche radio nazionali che intanto era indipendente - hanno ora un po' di finanziamenti perché hanno fatto dei progetti per integrare i giovani e poi perché, dopo il COVID, lo Stato bisognava anche ci aiutasse - ed è una delle pochissime radio, anzi forse l'unica in Lussemburgo, con animatori e trasmissioni in almeno 10 lingue diverse.

**MARIA GRAZIA:** È una radio che ha sempre rivendicato la sua indipendenza e questo è fondamentale perché arriva anche a noi. Possiamo infatti affrontare qualsiasi tipo di tema nella nostra trasmissione e Paolo, nelle sue scelte musicali, ha libertà di far passare tutti i tipi di musica senza imposizioni, senza mainstream, con molta ricerca.

**PAOLA:** E infatti nel mondo musicale lui è molto apprezzato, anche dai musicisti che dicono sempre: "Non abbiamo spazio nelle radio in Italia." E invece qui lui li trasmette e conoscere al pubblico.

**MARIA GRAZIA:** Ci sono stati anche tanti episodi divertenti dovuti alle notizie che dovevamo dare. Ricordo sempre, durante la pandemia, quando avevamo il nostro turno per dare le notizie ufficiali del governo tradotte in italiano...

**PAOLA:** Dopo i bulgari e prima dei cinesi, mi pare.

**MARIA GRAZIA:** Sì, credo fosse così. Insomma, una volta, dopo le notizie serie sui dati della pandemia, il grande scoop era un lupo che aveva sbranato tre pecore, non ricordo in che parte del Lussemburgo! Non è che capitasse molto a volte, come spesso accade nei paesi piccoli.

*Però avete dovuto dirlo.*

**MARIA GRAZIA:** Sì, sì, ricordo che ci siamo guardati con Paolo come a dire: “dobbiamo veramente dirlo?” Ma lo si doveva fare, erano le notizie ufficiali.

**PAOLA:** Pensate che all’inizio della pandemia i primi bollettini e le prime conferenze stampa erano solo in Lussemburghese. Poi c’è stata una rivolta. Insomma, il 49% dei residenti in questo Paese è straniero con poca o nessuna conoscenza della lingua e tu fai la conferenza stampa su un tema così importante solo in Lussemburghese? Almeno usa due delle tre lingue ufficiali!

**MARIA GRAZIA:** Sì, almeno due delle tre. E poi lo sai che qui ci sono tanti italiani, francesi, latini. Ovvio che il lussemburghese è più difficile. E così poi hanno messo il francese, e anche la lingua dei segni.

*E alla radio, oltre la musica, di cosa parlate?*

**PAOLA:** Tutta la parte più giornalistica che prima coprivamo con la carta stampata l’abbiamo spostata sulla radio. Siamo quattro animatrici e facciamo molto approfondimento giornalistico e servizio pubblico. Ognuno di noi ha un tema per cui nutre maggiore interesse e ne parla cercando persone da intervistare o storie da raccontare. Elisa da Saarbrücken, ad esempio, si occupa di libri e quindi sta intervistando tanti autori che pubblicano libri di attualità o di approfondimento. Ieri c’è stata una puntata sul doppiaggio del mondo fantasy. Abbiamo intervistato l’ex sindaco di Napoli che ha pubblicato un libro, così come grandi cantanti famose come Fiorella Mannoia, la Rettore, Antonella Ruggiero.

**MARIA GRAZIA:** Alcune interviste andavano sul giornale; ora vanno in radio. E ci sono anche argomenti più leggeri e sfiziosi. Ogni anno organizziamo il Viaggio di PassaParola, un gruppo di stranieri che viaggia in Italia con me e Ornella, la signora di Metz che curava la rubrica francese del giornale.

**PAOLA:** Io sono molto sulla politica e sul sociale, quindi ho intervistato la Presidente del consiglio di amministrazione di Amnesty Lussemburgo, che è italiana. Spesso portiamo in radio persone italiane o di origine italiana in ambiti lussemburghesi che ci riguardano. E poi ci sono i 2 minuti dedicati all’agenda degli eventi, non solo i nostri, ma tutto quello che di italiano c’è in Lussemburgo. Un vero servizio pubblico, alla fine.

**MARIA GRAZIA:** E da quest’anno abbiamo fatto anche un accordo di sinergia con l’OGBL, il sindacato più grande a livello locale. È sempre stato uno dei nostri super sponsor perché ha capito che noi arriviamo alla comunità italiana qui in modi in cui loro non riescono. E allora ci sono notizie – non le pecore di prima! – che loro ci passano e noi le traduciamo e le diffondiamo tramite la trasmissione.

**PAOLA:** Siamo molto sul territorio.

**MARIA GRAZIA:** Questo per noi è molto importante. Lo è sempre stato.

**PAOLA:** Diciamo che mi piacerebbe che ci fosse un po’ più di sociale, al di là degli eventi e dei concerti che catturano l’attenzione, specie se uno visita il magazine sul

sito. Che va bene tutto, per carità, ma i problemi e il degrado aumentano negli ultimi anni, si vedono e sarebbe doveroso e interessante parlarne, al di là di cittadinanza o meno, al di là di “siamo stranieri, meglio non parlarne” oppure “se non vi piace qui, potete anche tornare da dove siete venuti.” Perché sono discorsi che senti spesso questi quando sollevi problematiche legate alla tua esperienza qui in Lussemburgo, anche dagli immigrati italiani di seconda o terza generazione...

*Che cosa avete notato a questo riguardo?*

**PAOLA:** Intanto questo governo ha tolto percentuali di finanziamento alle grandi associazioni che aiutano gli stranieri: l'ASTI, il CLAE, il SEVIS. Poi sono diventati più nazionalisti; e c'è tanta povertà che emerge. Stanno lavorando ora alla nuova legge per il contrasto alla povertà: anche loro si rendono conto che se non ci fossero gli aiuti statali alle famiglie, sarebbe un Paese povero, dove la gente avrebbe davvero molte difficoltà per vivere.

**MARIA GRAZIA:** In realtà questo è un Paese dove chi lavora è il più povero. E questo è abbastanza assurdo, no? Mi viene in mente Landini [*Segretario della CGIL*] che dice: “è assurdo essere poveri lavorando.” Da quattro anni lavoro allo Sportello di aiuto per gli italiani che si trasferiscono qui; e posso dire che mi sono capitati tanti casi di questo tipo. Perché uno perde il lavoro; perché uno non ha agganci e si ritrova nel giro di poco tempo a non sapere dove andare a mangiare o dormire; perché il proprietario di casa aumenta l'affitto perché ha già un'altra persona che sa che pagherà di più; perché qualcuno pseudo-amico o conoscente ti ha detto di venire qui perché qui c'è lavoro e poi quando sei arrivato, questo pseudo-amico è sparito e ora non sai che fare...

**PAOLA:** C'è il grande problema degli alloggi che sono nelle mani di poche persone, e l'affitto erode il potere d'acquisto delle famiglie e delle persone. Tanti di questi terreni edificabili o proprietà come case e appartamenti sono vuoti. E perché? Perché se vendessero o affittassero dovrebbero mettere a norma tutte le vecchie proprietà. Qui politiche abitative come, per esempio, le famose cooperative di edilizia popolare, non esistono. Fanno il piano di alloggi a prezzo calmierato, ma su nuove costruzioni che richiedono tempo...

**MARIA GRAZIA:** Oppure ti danno l'aiuto per pagare e allora il proprietario aumenta l'affitto. Un gatto che si morde la coda. È chiaro che la soluzione deve venire dal governo.

**PAOLA:** È essenziale che si intervenga. Questi proprietari sono infatti, nella maggior parte dei casi, gli unici decisori essendo loro lussemburghesi e avendo il diritto di voto. Gli stranieri non possono votare a livello nazionale. Noi abbiamo preso la nazionalità lussemburghese e così possiamo votare, ma non siamo tanti. Bisognerebbe fare lo sforzo che noi abbiamo fatto per inerzia dopo 20 anni di residenza e prendere questa benedetta nazionalità.

**MARIA GRAZIA:** Per votare e cambiare. Almeno cercare di cambiare.

*E serve la lingua per avere la cittadinanza.*

**PAOLA:** Dopo cinque anni di residenza serve l'esame di lingua; dopo vent'anni di residenza l'esame non è richiesto, solo un corso di lingua.

*E voi parlate il Lussemburghese?*

**MARIA GRAZIA:** Io sì, ma parlavo già tedesco e altre lingue perché avevo vissuto in tanti posti. E poi mi piacciono le lingue, è sempre stato così. Il problema penso sia volerlo veramente.

**PAOLA:** Il problema è anche parlare il lussemburghese, o avere contatti con chi lo parla sempre, cosa che spesso è fuori dai giri che uno ha. Dipende dall'ambiente di lavoro, da dove abiti. Se abiti al nord e vivi in campagna in mezzo ai contadini, ti devi rivolgere ai vicini di casa in lussemburghese, o devi andare a fare la spesa di tutti i giorni in lussemburghese, allora sì che lo parli. Ma se stai al sud o in città, che è una capitale europea, allora c'è l'inglese o te la cavi benissimo col francese. Oppure in italiano! Se tu volessi parlare solo italiano, alla posta c'è l'italiano, al ristorante c'è l'italiano, all'*épicerie* c'è l'italiano...

**MARIA GRAZIA:** Sta tornando come era 50 anni fa!

**PAOLA:** Ricordo i primi tempi quando riuscivo a trovare tutte queste nicchie di italiano. Ed è stato bello perché quando mi sono trasferita io, diciamo a seguito del mio ex marito, non parlavo neanche il francese, se non per un corso intensivo che feci all'*Académie française* di Roma. Poi ho migliorato tutto, francese perché ho lavorato in un contesto francofono e inglese perché ho lavorato in un contesto anglofono. Al di là della volontà, o di questo nuovo affermarsi della lingua e della cultura lussemburghese, sono le condizioni pratiche che ti portano in una direzione o in un'altra.

**MARIA GRAZIA:** Questo è verissimo anche nel contesto della migrazione e di quando il nuovo immigrato o immigrata arriva qui. Lavorando, come dicevo, allo "Sportello" di orientamento e informazioni agli italiani ho visto i vari cambiamenti, anche nel mondo della donna. Ancora l'altro giorno mi ha chiamato una italiana che dovrebbe seguire il compagno, che ha trovato un buon lavoro nell'ambito dei satelliti; mi dice: "Io sono insegnante di italiano, ho un posto di ruolo. Vorrei saperne di più per vedere se ne vale la pena." E io le ho raccontato di come funziona qui, specie nel mondo dell'insegnamento e dei concorsi. E lei mi ha risposto che francamente ci avrebbe pensato bene prima di farlo. Fino a qualche tempo fa era la donna che seguiva il marito che aveva trovato il grande lavoro, ma oggi con le carriere e le opportunità che hanno anche le donne, giustamente si chiedono se ne valga la pena, a meno che non sia un trasferimento voluto. E comunque, al di là dell'immigrazione qualificata di cui si parla spesso, c'è sempre quella meno qualificata o di ceto sociale più basso che continua ad arrivare in cerca di lavoro e opportunità, o chiamati da altri che già stanno qui con la prospettiva di ricchezza facile nel giro di poco.

**PAOLA:** È un Paese dove ci si può ritrovare in povertà nel giro di pochissimo tempo. Basta non riuscire a rientrare nel mondo del lavoro con facilità se il tuo lo perdi o ti succede qualcosa. E se non hai il contratto, non hai la residenza e se non hai la residenza non hai il contratto. Per non parlare della protezione sanitaria che qui dipende dal contratto di lavoro; non c'è copertura universale come in Italia. Ci sono

tanti paradossi. E si vedono, se uno apre gli occhi: pensate al *Centre de Réention* dei migranti, dove sono stata volontaria per un paio di anni, e da dove si organizzano anche i rimpatri forzati di persone dei Paesi Terzi al momento dell'espulsione per mancanza di documenti e altro; si trova giusto accanto agli edifici di grandi organizzazioni multinazionali con la loro bolla dorata di stipendi, case pagate, piscina e relax.

**MARIA GRAZIA:** Infatti sono aumentate le associazioni di beneficenza che accolgono e aiutano chi non ce la fa e finisce anche a dormire in macchina o nei bus di notte – penso a “Fratelli Tutti” di Sandro Sandini, o ad altre nel Sud del paese. Tante cose sono cambiate da quando siamo arrivate qui, o forse è più giusto dire, tante così sono così da un bel po’ di anni però solo ora ci si rende conto che esistono: anche la stampa non ne ha mai parlato fino a poco tempo fa: la povertà, il crimine causato da questo tipo di situazione insostenibile, i femminicidi che anche qui ci sono da anni, ma nessuno ha mai detto nulla. Ora fa quasi ridere, forse, che sui tram passano l’avviso: “Attenti ai borseggiatori!” un messaggio impensabile fino a qualche anno fa, eppure...

*Infatti si nota come se non ci fosse una linea di mezzo.*

**PAOLA:** Forse non esiste. Il contrasto è davvero forte fra un tipo di vita e l’altro.

**MARIA GRAZIA:** Tanti cominciano a rendersene conto, ma è un concetto nuovo a livello di società e tante iniziative rimangono un po’ nel vuoto. Forse perché tanti decidono di rimanere nel loro mondo e va bene così. Non votano neanche alle comunali, dove possono dal primo giorno che mettono piede qui. È ovvio che esiste un distacco da quello che si percepisce essere l’ambiente che li circonda.

*E cosa serve perché se ne rendano conto?*

**PAOLA:** Una bella batosta? (*ride*) Però forse sì. Sai, perdi il lavoro, qualcuno ti ruba la macchina, cose di questo tipo per cui cominci a chiederti se il Lussemburgo è veramente, o è veramente stato, il Paese “eldorado” in cui hai passato quel tot di anni della tua vita.

*Certo se la nuova immigrazione – o come si dice oggi: mobilità – è del tipo touch and go e non mette radici se non in rari casi, con una bolla più o meno dorata che la accompagna, che senso ha impegnarsi sul luogo d’arrivo per cambiare le cose?*

**MARIA GRAZIA:** Anche questo è vero. Rimane la questione umana del mondo in cui vivi e delle ingiustizie che ignori.

**PAOLA:** O la batosta di cui parlavo prima, no?

*Note positive?*

**PAOLA:** Ma sì, tantissime. Il Lussemburgo è anche uno Stato che fa grandi passi, giganti rispetto all’Italia, nei diritti civili, nella separazione fra Stato e Chiesa, il matrimonio omosessuale e i diritti delle altre comunità, nel voto stesso alla fine dando la possibilità di votare alle elezioni comunali, per cui alcune cose, se vuoi, puoi provare a cambiarle.

**MARIA GRAZIA:** Fosse anche la tassa sulla spazzatura perché pensi che stai pagando troppo!

**PAOLA:** Ed è vero, il diritto di voto alle politiche non esiste per gli stranieri – il referendum bocciò l’iniziativa con l’80% di NO – ma il governo, all’epoca di coalizione, ammorbidì la legge sulla nazionalità e sulla lingua, di modo che più stranieri avessero accesso alla nazionalità. Certo rimane un gap democratico incredibile, se ci pensate, fra il livello comunale e quello statale.

*Certo anche l’Italia riguardo a cittadinanza e voto... forse meglio parlare degli altri progetti di PassaParola. Dunque: giornale, radio e... editoria e film, giusto?*

**MARIA GRAZIA:** Esatto. Iniziamo dall’editoria. Il progetto di pubblicazione di libri è nato con la rubrica “Tanti italiani fa in Lussemburgo” di Remo Ceccarelli, anche lui lussemburghese di origine italiana, padre minatore nella zona di Minett, nato e cresciuto a Esch, grande appassionato di storia dell’emigrazione. Per 10 anni ogni mese ci raccontava storie vere, a volte più drammatiche, a volte anche più simpatiche, che hanno attirato molto i nostri lettori. E così è stato messo insieme un tale patrimonio storico, che nel 2019 con la professoressa Maria Luisa Caldognetto, esperta di emigrazione italiana, ci siamo dette: “perché non ne facciamo un libro?” Un tale successo, siamo alla quarta ristampa ora. Abbiamo anche avuto dei sostegni per farlo. Come *PassaParola Editions* siamo parte della Federazione degli Editori. Ed è questo libro ad aver ispirato il film “L’Arrivée de la Jeunesse” per il quale abbiamo vinto il bando di realizzazione quando Esch è stata Capitale Europea della Cultura nel 2022. Il film è il primo in assoluto sulla storia degli italiani qui in Lussemburgo, che è poi nient’altro che la storia del Lussemburgo stesso. Avendo vinto il concorso, Fabio Bottani, il regista, che già ci aiutava in radio, ha detto: “Io ho questa idea che coltivo da tempo perché sono un nuovo immigrato che non sa niente di quelle storie e voglio raccontarle.” E così è nato tutto.

*Perché l’Arrivée de la Jeunesse?*

**MARIA GRAZIA:** Jeunesse come gioventù, ovviamente, ma anche come il nome della squadra di calcio dei minatori. E negli Anni ‘80 hanno giocato una contro la Juventus in Champions League. Alla radio abbiamo intervistato uno dei giocatori della Jeunesse che aveva giocato contro Platini addirittura.

*Qual è l’ambientazione storica del film?*

**MARIA GRAZIA:** Copre un arco temporale di cento anni, dalle miniere fino alle ondate migratorie degli Anni Settanta, con l’arrivo di nuove realtà come quella portoghese fino ad arrivare ai nostri giorni. È una docu-fiction, con film e materiale d’archivio, come si usa fare spesso ora in ambito storico. Abbiamo avuto tanti sponsor, fra cui il più importante è stata la Fondazione Migrants, e il film ha davvero avuto molto successo.

**PAOLA:** Anche grazie ai Lussemburghesi che l’hanno presentato a Roma tramite la loro Ambasciata. Poi siamo stati a Reggio Emilia, Milano, un po’ ovunque in Italia, soprattutto in Puglia. Poi Bruxelles, sempre con l’Ambasciata. Ora attendiamo di

sapere se potremo proiettarlo al Parlamento Europeo; e abbiamo firmato un accordo con Prime Video.

*E le donne ci stanno in questa Jeunesse?*

**MARIA GRAZIA:** Certo, come ci sono nel libro di Remo. Anzi, ci sono due protagoniste donne. Negli anni 30 abbiamo Anita, interpretata da Sofia Pauly. Lei è la figlia di un minatore, poi parte per la Spagna a combattere contro Franco, poi viene internata e... non vi racconto tutto. Poi c'è Olga, interpretata da Mirka Costanzi, che dopo la seconda guerra mondiale aveva un baretto e ti aiutava a trovare un lavoro, un alloggio, affittava stanze come si usava una volta, e ti dava delle dritte per come sopravvivere; un po' quello che facciamo noi oggi allo Sportello Italiano in fondo.

**PAOLA:** D'altra parte sono le donne che hanno creato il collante sociale, nella comunità e anche oltre.

**MARIA GRAZIA:** E ce ne sono anche altre, ma non voglio fare troppi spoiler. Dovete vedere il film a una delle prossime proiezioni.

*Vediamo anche libri tuoi qui.*

**MARIA GRAZIA:** Sì, questi sono libri che ho scritto io e che abbiamo pubblicato. Ho vinto anche dei premi. Queste sono storie ambientate in Salento, perché io sono milanese ma di papà salentino. Erano storie che avevo in testa e ho deciso di ambientarle lì perché è una terra che amo e che conosco molto bene. Sono tutte donne, coraggiose, che fanno scelte anticonformiste contro le regole sociali, ma seguendo le regole del cuore e della salvezza. Con parole salentine e la traduzione in italiano alla fine del libro.

*Un multilinguismo all'ennesima potenza considerando che siamo in Lussemburgo!*

**MARIA GRAZIA:** Certe cose bisogna proprio dirle in una determinata lingua, non passano in traduzione! Mia mamma era della Valtellina, mio papà del Salento e si sono incontrati nella Milano degli Anni '50 dove entrambi si erano trasferiti per lavoro. Sono un innesto migratorio felice, se così posso chiamarlo. Quando torno in Italia, o vado giù in Salento o vado su in Valtellina.

*Infatti c'è un libro con ricette salentine.*

**MARIA GRAZIA:** Sì, questo fu un libro di vent'anni fa che ora abbiamo appena ristampato. Era dedicato a mio figlio che allora aveva nove anni. È un libro per bambini. "Monelli ai fornelli" si chiama, anche questo di molto successo. Tutte ricette in rima, non solo dal Salento, ma di varie parti dell'Italia. E nelle ultime edizioni ci siamo "evolute" mettendo ricette gluten-free, per adattarsi ai tempi.

**PAOLA:** Abbiamo stampato un libro simile con la guida ai luoghi del Lussemburgo, sempre in rima, e sempre in Lussemburghese: "Lussemburgo al volo"

*Insomma, sempre con uno sguardo al territorio e su come costruire un'integrazione a tutto tondo.*

**PAOLA:** Questo è essenziale. Non per tornare sempre al solito punto, ma è un discorso fondamentale se vogliamo coesistere in questo Paese. Specie con le ultime ondate migratorie, dove ancora più di prima, cercano di convincerti che loro sono “troppo diversi, con la loro cultura” e “non si integreranno mai” oppure che “noi si veniva per lavorare mentre loro invece...” Bisogna opporsi a questo discorso politico di intolleranza. Anche attraverso la cultura, libri e film. Gli studi fatti sull’immigrazione italiana dei tempi delle miniere hanno dimostrato, ad esempio, che tanti sono venuti come clandestini, senza documenti e non con il lavoro già in mano come si è creduto e si rivendica da sempre. Anche Mars Di Bartolomeo, che è stato anche presidente della Camera dei Deputati qualche anno fa, parlando della sua famiglia di origine abruzzese, disse: “guardate che quando arrivarono mio zio e mio papà, vennero da clandestini, fecero l’Italia a piedi passando le montagne che ci separavano dalla Svizzera e dalla Francia e sono arrivati qua che non ce l’avevano un contratto de lavoro! È inutile che parlate se non sapete la storia.”

*Ma la storia spesso la si dimentica a piacere, è un discorso che torna di frequente in queste interviste.*

**MARIA GRAZIA:** Ma se si trova un terreno comune ogni tipo di convivenza è possibile. E la cultura può farlo.

**PAOLA:** È successo con l’arrivo dei Siriani per via della guerra il decennio scorso. Si è lavorato su progetti di inclusione legati alla cucina, alla musica e alla cultura. E grossi problemi, immaginati e previsti dai soliti pessimisti, non si sono avuti. Che è poi lo stesso tipo di percorso affrontato dalla comunità italiana qui, no?

**MARIA GRAZIA:** Certo, e ne parla anche nel film. Da culture troppo diverse dal Sud Europa a modello di integrazione riconosciuto ufficialmente dallo Stato lussemburghese.

*E allora vi invitiamo a seguire le proiezioni del film “L’Arrivée de la Jeunesse”, e a sintonizzarvi ogni sabato sulle onde di Radio ARA dalle 10 alle 11:30 con le interviste e la musica di VoicesbyPassaParola. E a seguire il sito [www.passaparola.info](http://www.passaparola.info) e consultare il nuovo sito e-commerce che raccoglie la nostra produzione editoriale: [www.passaparolaeditions.com](http://www.passaparolaeditions.com)*

